

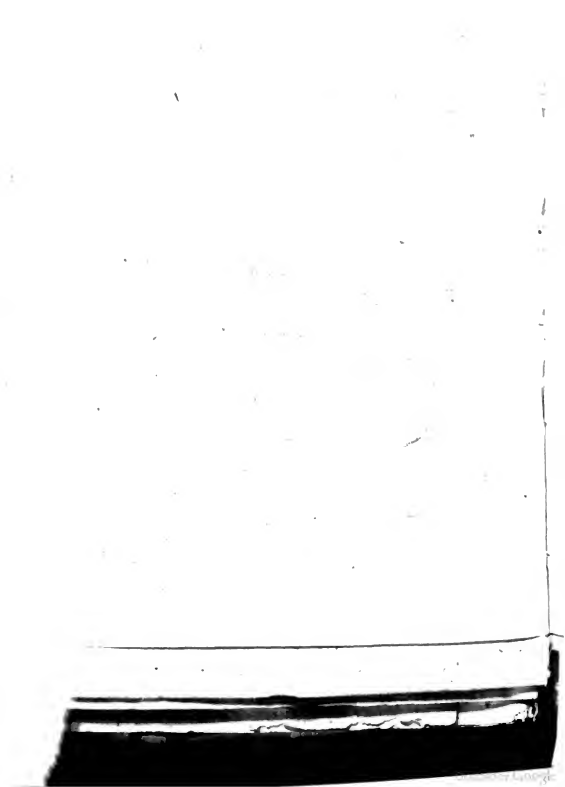
S E R M O N E
IN RINGRAZIAMENTO ALL' ALTISSIMO
IDDIO
PEL GLORIOSO RIACQUISTO
DEL REGNO DI NAPOLI
DALLA MAESTA' DEL RE
FERDINANDO IV.

R E C I T A T O
NELLA VENERABILE CONGREGAZIONE
DI S. MATTEO MAGGIORE
AL LAVINARO
DAL DOTT. COLOMBANO CAPPELLI
NEL DI' 7. LUGLIO 1799.



P R O C I D A 1799.

Presso Domenico Sangiacomo Regio Stampatore.



ALL' ILLUSTRE SIGNOR
D. MICHELE DE CURTIS

MERITISSIMO REGIO CONSIGLIERE,
COMMESSARIO GENERALE DELLA
CAMPAGNA, ec.

ILLUSTRISS. E RIVERITISS. SIGNORE

UN Sermone, composto tra il giro di poche ore, essendo animata la penna dall'urto vivissimo di fedeltà, dovuta al nostro Gran RE FERDINANDO IV., io a Voi, Illustre Signore, umilmente consacro. Ne ho ragione. Stimandosi ardimento si scusa. Son molti, moltissimi i vostri pregi;

ti, degne di mille Regni, la infedeltà
di tanti Sudditi ribelli. Or se in que-
sti tempi 'l motivo è giustissimo, voi
graziosamente accogliete il dono, e
siate dell' umile offerente il Protet-
tore. Da questo punto il sermone è
vostro, e l' autore è vostro ancora.
Intanto mi dò la gloria di essere

Di Voi Illustriss. e Riveritiss. Signore

Napoli 10. Luglio 1799.

Umiliss. e Devotiss. Servitorè
Colombano Cappelli.



Convertisti planctum meum in gaudium mihi, & circumdedisti me letitia. Io non sono il solo, che col coronato Figliuol d' Isai così vada dicendo. Ogni fedel Vassallo è rivolto a tal sentimento. Voi, riveriti Superiori di quest' antica Congrega; voi, amati miei Confratelli; voi tutti, che per tratto di dovere quà conveniste; voi, esultanti di gioja, giustamente esclamate: Ecco le nostre lagrime, le amare lagrime, che per dolore c' inondavan le gote, Tu, eterno Iddio, Dio degli Eserciti, Tu le convertisti in lagrime di piacere, ed il cuore, che, sopraffatto da mestizia, si discioglieva in palpiti affannosi, eccolo tua mercè circondato soprabbondantemente di allegrezza: *Convertisti planctum meum in gaudium mihi, & circumdedisti me letitia.* Le sento ancor negli occhi miei queste lagrime di piacere; quest' allegrezza la sento ancor nel mio Cuore; ed avran durata fin che giunge al suo termine la vita. Sì, eterno Iddio, Dio degli Eserciti, Tu sei in Isdraele, e la tua man potentissima ha fatto mirabili cose! Il RE, il buon RE FERDINANDO IV. ha riacquisato il Regno della Sicilia di quà del Faro. Napoli ha ricevuto le Armi Regali Vittoriose, e colla distruzione della esecranda Repubblica ha di bel nuovo inalberato lo Stendardo Borbonico. Ecco i Gigli di Oro sfolgorare in ogn' insegna. Ecco il Trono elevarsi sopra dell' ab-

cantè Giacobinismo interamente distrutto, ed il nome vano di malintesa insussistente Uguaglianza ecco ha diggià ceduto alla distinzione de' Gradi, e delle Condizioni il ragionevole posto. In breve. Ecco la Sovranità sotto di questo felicissimo Cielo ostenta un'altra volta i dritti suoi; quei dritti, che provengono da Dio, giacchè per lui regnano i Re della Terra; e tanti popoli dal delirante Patriottismo non solamente agitati commossi, ma eziandio perseguitati oppressi, al ripigliare il giusto titolo di Vassalli, godono di bel nuovo l'amabil frutto di un suave Dominio. Care lagrime! Deh! non vi asciugate più dagli occhi miei! Deh! ver'allegrezza non dipartirti più dal mio cuore! Sarà giustissima cosa, per esser questo un segno di quella fedeltà, che serbo marcata indelebilmente nell'animo mio. Ma, piangendo, ma, esultando di gioja, io a ragionar son costretto. L'urto è violento, nè sò, nè posso resistere. Mi anima il dovere, la verità mi guida, la sacra funzione di questa lietissima giornata mette in commozione l'ingegno, e la fantasia nel suo massimo accaloramento mi muove il labbro, e, rendendo me quasi maggior di me stesso, mi fa eruttar cose buone. Amati Confratelli, a voi particolarmente a voi dirigo le mie parole; e vi saran grate, e vi debbono esser grate, dapoichè della Napoletana Gente la Felicità dimostro. Nell'atto, che vi chiamo a segnar questo dì con bianca pietra sù del parete della gloriosa posterità, deh! preparate al mio dire il vostro cuore; accalorate viamaggior-
men-

mente il vostro sentimento; ondè pieni di riconoscenza possiamo in unione, e confusi col Levita e col Sacerdote in questa Santa Gerusalemme, ornata come vaga Iposa, che va a marito, porgere all'eterno Iddio, allo Dio degli Eserciti il preparato il dovuto ringraziamento. Sia presente il Cielo, presente sia la Terra: *Audite Celi, quæ loquor, audiat terra verba oris mei.*

Se io parlassi a gente d'indole, che non è la vostra, di pertinacia; se io avessi a fronte, come seduto a scranna, il fanatismo repubblicano, per aprirmi il discorso, vorrei con proporzionate tinteporre in veduta quanto sien maldisposte l'esageranti voci Libertà, Uguaglianza. Voci, che con vigor lusinghiero han sedotta la maggior parte della fiorente Europa, ed hanno involta la nostra bella Italia, senza esentarne i Settecollì latini, ed il placido Sebeto, in una manifesta perniciosissima confusione. Cogli Uomini di giusto sentimento, ne quali la Filosofia non era di pregiudizio al buon costume, e la Religione formava il vero apparecchio del loro studio, additerei, che questi nomi vani Libertà, Uguaglianza, concepiti dalla superstizione, partoriti dalla irreligiosità, alimentati dall'interesse, favoriti dal capriccio, ricevuti dalla inavvertenza, e dalla semplicità de' popoli, e protetti dal complesso pernicioso della malizia, sien quella terribile Bestia, che in Babilonia nel primo anno di Baldassarre sognò il prigioniero Daniele. Vide egli, ed oh che vide! Vide nel corso avanzato della notte, e nel più meglio di quieto sonno, vide, che quattro venti, spiranti con impeto sommo dalle quattro opposte parti del Cielo,

pinato, convolgimento. Ancora in quel minuto, che avrebbe agitato l'animo del più coraggioso, quattro Bestie di grandezza indicibile, e di diversa specie, sursero successivamente dal fortunoso Mare. La prima era come la Leonessa, che alla rabbuffata giubba univa le aperte ali dell'Aquila. Fu mirata dall'intimorito Profeta dominar su della Terra, finchè da man potente le furono svelte le ali, avendo tenuto in possesso il cuor dell'uomo. La seconda, che apparve, era simile all'Orso, e tre ordini di dentatura mostrava nella bocca, e famelica, qual'era, sentiva ripetere da ignota voce: forgi, forgi, mangia della molta carne, che ti si apparecchia in pastura. Venne la terza; e questa era come il Pardo, le ali avendo di non conosciuto uccello. Non uno, ma quattro capi tenea nel dorso. Altiera di se stessa ostentava, perchè concessale, una potestà somma. Alle tre, ch'eransi perdute di vista, ed agli occhi del Profeta svanite, surse la quarta, delle prime molto più terribile, maravigliosa assai, di massimo ardimento, fortissima. Provveduta era di gran denti e di ferro; con tale armatura nell'atto che divorava, di sbranar minacciava; l'esercizio de' piedi era di conculare il tutto, poco contentandosi dell'Universo; e dalla sua spaziosa fronte, a differenza delle altre Bestie, sbucciavan dieci corna. In mezzo di queste si vide dal sempre attento Profeta, che un altro corno ne sbucciava più piccolo; e, nello svelersi tre delle dieci, comparvero gli occhi nel
pic-

picciol corno ; come gli occhi dell' Uomo . Nò ; non taceva la Bestia , ululava da inferocita , e dalla sua tremenda bocca uscivano esecrabili voci , perchè voci di seduzione , di pregiudizio al Mondo intero . O l' orrida figura ! O la viva immagine ! Dopo tanti mostri , de' quali si è veduta tratto tratto piena la Terra , con orrende sembianze è comparso quel della vera depravazione . Allevato , cresciuto dalla contrarietà di molti popoli , che qual mare in tempesta han sempre agitata la Terra istessa , ha signoreggiato con positivo danno a nostri giorni . Questo mostro , per sconvolger l' ordin delle cose , e per ingannare allettando , altro non ha predicato che Libertà , che Uguaglianza . O che molli di seduzione ! O che voci di lusinghevol malizia ! Circa la prima si sà , che nacque tra Medici , e tra gli Ateniesi , per scuotere il dominio degli Assiri , e per distruggere l' impero della Grecia . Circa la seconda si sà ancora , ch' ebbe sua origine dal branco de' Manichei , e de' Wicchesisti , per inondar di pessime massime il cuor dell' Uomo , onde la Morale , ed il Vangelo , la Sacra , e Regia Podestà avessero avuto un crollo fatale . Combinare insieme queste bruttezze la Bestia trovò asilo in tutti quei , che arditamente volean dimenticarsi di essere uomini di virtù , ed incontrando protezione presso del Calvinismo , e da' Deisti pateticamente vezzeggiata , e soprappiù dagli Atei vigorosamente difesa , ebbe ricetto in mezzo della misteriosa Setta de' Liberi Muratori . Tra questi , di nascosto producendo dalla viperosa sua cresta micidia'i corna , seducea con fortunati vantaggi i buoni , animava a cose pessime i cattivi , e

tra-

ione inabilmente la malchiera; comparve nel vero-
deforme aspetto, e' sotto la denominazione del Gia-
cobinismo spiegò la nefanda insegna, trionfando da
baldanzosa. Se io a voi, come dicea, non ragio-
nassi, mostrarei tutto il danno di questo infernal-
trionfo, per conoscer da qual mostro, sitibondo di
sangue, ed avido di desolazione, siam renduti libe-
ri mercè il fausto Ritorno del nostro amabilissimo
Monarca. Dico solamente, dico, che, trattandosi
di quella Libertà, che i fanatici andavanci promet-
tendo, si può a costoro attribuire il detto del pian-
gente Giobbe: L'Uom vano è quegli, che follemente
si estolle in superbia, e come un' Asino polledro si
fama di esser nato libero: *Vir vanus in superbiam
erigitur, & tamquam pullum Onagri se liberum na-
tum putat.* Ed io soggiungo, che chi a questa Li-
bertà presta credenza, piucchè folle, e' peggior del
bruto deesi riputare. E, trattandosi di quella Ugu-
glianza, che i medesimi Fanatici seduttori alla Li-
bertà uniscono, dico ancora, dico coll' Aquino Dot-
tore Angelico, che, avendo Iddio prodotto tutte
le cose con peso e misura, debbon tra esse differi-
re nella specie e nel numero, e fin là su nell'Em-
piro un' Angiolo esser dall' altro dissimile. A questa
infallibil dottrina del caro del riverito Maestro mi
piace aggiungere il notissimo motto, pronunziato
senza equivoco, e senza esitanza dalla più sana Fi-
losofia: Se tutte le cose fossero tra loro uguali,
esse per verità non sarebbero qual sono: *Si omnia
essent similia, omnia non essent omnia.* E Seneca,
Se-

benchè gentile vero Maestro di morale, mi fa conchiudere, che non vi è cosa più disuguale, che l'Uguaglianza istessa: *Nihil inaequalius ipsa equalitate*. Tanto direi, e forse più; e tanto non dico, perchè voi ne siete bastevolmente persuasi. E pur questo mostro non contento del suo feral dominio per le altre parti della Europa, e della Italia, con altera fronte, con passo imperioso venne ad incrudelire in queste nostre amene contrade. Quasi uscito da inospita tana, fidato, piucchè ad altri mostri, a'le sue diaboliche armature, volle signoreggiar tra noi, e vi riuscì di fatti. Ecco colle corna aguzze della seduzione, e del tradimento, pregi soli della sua orrenda bruttezza, urtò sicuro, urtò micidiale questa felice Dominante, e non minacciò che rovina, che desolazione. Entrò di slancio nell'a Reggia, e la rendette vedova del Trono. Passò ne' Tribunali, e ne sopprese il rito, e ne sconvolgette le leggi. S'insinuò ne' pubblici Banchi, e ne impedì il commercio. Nelle piazze predicò la dissolutezza col libertino vestire. Pensò di combinare armi ed armati, e pose in attitudine il delirio, e la presunzione. Volendo allettare colla novità delle cose, s'industriò d'inventar tratti anche impropri ad un regolato teatro. Per esser non inteso dal volgo indisciplinato, e poco accorto, pubblicò voci inconcludenti, formularj ridicoli. Alla sola crudeltà fidò la sua sussistenza, e con tirannico potere esiggette sangue e morte. Tentò invadere il Santuario col zelo istesso di Religione, non perchè il volea difeso, ma perchè, temendo del popolo, colla medesima Religione il volea distrutto. Messo tutto in disordine si vide da per ogni dove

con

alla congerie di tanti mali non potevam querelarci, e le lagrime eranci riserbate nel più riposto chiuso delle abitazioni colle nostre angustiate famiglie. Non fidandoci degli amici, ed in tutti temendo degl' inimici si palpitava di ogni fatto, e di continuo; ed alla veduta di tante vittime della crudeltà della ingiustizia, immolate or per insufficiente sospetto, or per borioso capriccio, si aspettava con ismorto viso, e con tremanti ginocchia una sicura violentissima morte. Molto promettea il bugiardo, l' insidiatore, e nulla attese. Promise rintracciare il merito, e garantiva gl' indotti, gl' indisciplinati. Promise dar premio a' buoni, ed e'altava la depravazion del costume, la empietà de' Settarij. Disse, ch' eravam liberi, e ci siringea con gravosa servitù a far quello, che non poteasi o per temperamento, o per inattitudine. Siamo uguali, soggiunse, e mostrava lo sfoggio di ricchezza, di comodo, di lusso, di prepotenza nella varia condizione de' gradi, e degl' impieghi. Tolto via violentamente, e con dissipatrice mano tutto il bello, e tutto il buono di questa Città, si videro le più preziose cose dell' antichità, ove l' ingegno e l' arte da' saggi conoscitor si celebrava, involarci, distruggerci. Coll' annona in un clima fertilissimo ne spogliò di quel fasto, che rendea questa Regal Metropoli presso tutte le Nazioni del Mondo riverita, desiderata; e, fattala quasi vedova gemente, in ogni angolo delle più signorili contrade con luttuose marche della defolazione cangiata l' avea nel-

nella più vile della Terra. Di quà partiti gli onorati Forastieri, e gli Ambasciator de' Monarchi; di quà lungi gl'industriosi trafiganti del Nord; di quà lontane le droghe più salutifere, le più gustose; lontane le più necessarie merci; di quà finalmente fuggiti tutti quei che farebbero stati, e ch'erano il sostegno, l'appoggio, il decoro, la consolazione. Deplorabilissimo caso! In questo Suolo, in questo Cattolico Paese per un tal mostro tremò il Divoto di adempiere agli Atti di Religione; e mutuli finanche dalle lor Torri i sacri Bronzi render pretese non frequentati, nascosti i Divini Ufficj, per ridurre così firaniera la Pietà, abbandonato il Culto. Alle nostre disavventure sembrava, che dormisse il Regnator del Cielo; ma al consumarsi della quinta luna si desì di repente. La Bestia, la mostruosa Bestia, che avea per tanti anni tiranneggiata l'Europa, e l'Italia, quì in Napoli dovea incontrar la sua fatale uccisione. Vide Daniele nella continuazion del sogno, che l'apparsagli terribilissima Bestia era per rimanere estinta, dilaniata, quando l'Antico de' giorni nel costituito Trono sedesse: *Aspiciebam, donec throni positi sunt, & antiquus dierum sedit*. Quì per l'appunto quì in Napoli dovea il Giacobinismo rimanere non già dissipato, ma estinto, al tornar nel Trono il Gran FERDINANDO BOREONE. Collegate insieme l'Armi Russe, le Anglicane, le Portoghesi, le Ottomane, e le Regnicole, Egli il Gran RE col comando di prodi, di bravi Condottieri, e segnatamente coll'assistenza del suo Vicario Eminentissimo Principe Ruffo, ha riportato compiuta memorabilissima Vittoria. Il mostro è già svenato,
e già-

to fatto menavano , e tanta rovina arrecavano ,
son recise , son disperse . Ripigliando noi l' antico
sistema di Felicità , tornando Napoli ad esser qual'
era , si gode di vedere , e di ossequiar riverente-
mente il nostro RE , la nostra REGINA , l'ERE-
DE del Trono , tutta la Regal FAMIGLIA . E' tor-
nato quel buon RE , che nacque tra noi , tra noi
crebbe , tra noi divenne Conforte , e Padre . Quel
RE è tornato , che come Figli ci riputò sempre
non come Vassalli . Quel RE è tornato , che , emulo
della Gloria del Gran CARLO Augusto suo Ge-
nitore , attese costantemente all'ottimo regnare per
comune vantaggio . Quel RE è tornato , che altro
impegno non ebbe , che rendere invidiabil questo
Suolo con pubblici , e con privati edificj . Quel
RE è tornato , che più che Tito volea il cuore
accusato di pietà non di rigore . Quel RE è tor-
nato , che armò la destra in difesa della Religio-
ne . Quel RE è tornato , che , sebbene ingrati ,
sebben ribelli , non seppe dimenticarsi di noi . Quel
RE è tornato Ma dov' è il nostro RE ? La
nostra amabile REGINA , il PRINCIPE Ereditario ,
la Regia PROLE dove sono ? Io li cerco da per tutto ,
e non li trovo . Deh ! Perchè , perchè un' altro Re-
gno ce l' invola , e li trattiene ! Spingasi dalla Ti-
nacria il fortunato naviglio . Le onde siciliane
vengano ad unirsi alle sebezze onde . Dalla punta
meridionale spiri propizio il vento , ed a questo
Lido , ed a questo Porto torni finalmente con tutt' i
Regali Personaggi il Padre della Patria , l' Invitto ,
il

il Grande ; l' Eroe , il Trionfator de' nemici .
 Torni, che la fedeltà de' Buoni gli farà rinvenire il
 Trono de' suoi Augusti Antenati con quei medesimi
 fregi, che l'ornavano, ma coll'Epigrafe in oro: Qui
 siede, quì regna il **DISTRUTTOR DEL GIACO-**
BINISMO. Ecco la Gloria vera del suo lungo regna-
 re, e questa sarà riposta in seno della perpetuità im-
 mancabilmente . Torni ... Ma il mio desiderio non
 soddisfa le mie speranze ! Io vo' vedere il mio
RE Eccolo . Il miro nel tripudio di tanti
 Popoli, liberati dall'oppressione ; nell'estermínio de'
 fanatici ribelli repubblicani, i quali riportano de'
 loro enormi delitti la pena ; nelle gloriose Vitto-
 rie dell' Esercito combinato, e nelle Armi di tanti
 prodi Guerrieri ; nel comando de' Duci, e de' Ca-
 pitani ; in quelle Insegne, in quelle Fasce, che ab-
 belliscono i Cavalieri ; in quelle Toghe, che di-
 stinguono i Magistrati ; in quei Vessilli, marcati di
 Croce, che si vedono sventolare in ogni campo ;
 e sopra più io il miro per mano della fedeltà nel
 vostro, e nel mio cuore scolpito . Sì quì dentro
 nel mio cuore ha sempre Egli regnato, e quì re-
 gnerà per sempre Ah ! Non voglio tacere
 un' innegabile vero ! Cinti noi dalla giacobitica
 oppressione, io colla mia consorte, e col caro no-
 stro pegno nel bujo della notte, a porte rinchiu-
 se, tremante, lagrimoso, parlava così : Deh !
 Non ci scordiam del nostro **RE** ; e tu, o figlio,
 unica nostra consolazione, perchè unico nostro
 frutto, se mai ... se mai ... Nò, non mi fido dir
 quel che dicea ; sò bene, che io gl'inspirava semi di
 fedeltà di dovere . Or se la nostra Felicità, e del
 Napoletano Popolo è certissima, perchè il nostro
RE

ziane e mormorio. Egli con la voce
a Lui dobbiamo esser grati del munificentissimo Do-
no. Mosè al veder libero il suo Popolo dalla schia-
vità gravosa di Faraone, e passato l'Eritreo, ove
con tutto il suo malvaggio seguito Faraone stesso
vi rimase sommerso, vi giacque morto, appena
giunto all'opposto lido con ferma voce intimò a
tutt' i liberati Figliuoli d' Isdraele di cantare al Si-
gnore Inni di Ringraziamento: *Cantemus Domino*.
Cantemus Domino, ripiglio anche io al vedere ab-
battuto, depresso il mostro della seduzione, ed al
Trono di Napoli tornato il nostro amabilissimo Mo-
narca FERDINANDO IV. Deh! Sciolganfi a lie-
te armonie gl' organi nostri. Deh! Cari Confra-
telli, sien concordi le nostre voci, ed alle voci cor-
risponda il fervido cuore. Il Sacro Ministro intu-
ni la Chiefastica Canzone, la quale da noi venga
divotamente profeguita. Questo Atto di giusta ri-
conoscenza vada innanzi al Divin Trono, e da
colà sù l'Eterno Iddio, lo Dio degli Eserciti al
Trono di FERDINANDO IV. dirami le sue Be-
nedizioni, e si compiaccia sopra di quest' ottimo
RE, che fu ridonato alle nostre preghiere, a' no-
stri voti, Ho detto.

VAT
1544427